

# La Propaganda

Il n.° 3484

Napoli, Sabato 27 Dicembre 1902

Anno IV.—N. 390

organo regionale socialista

**Abbonamenti** { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00  
quotidiano Mese . . . 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## LO SCIOPERO DI TORRE ANNUNZIATA

### Strozzinaggio bancario

Oramai la situazione è chiarissima: l'alta banca italiana, tutto il giudaismo bancario del nostro ricco paese vogliono lo strozzamento dei lavoratori di Torre Annunziata.

In vano l'on. Todeschini ed i dirigenti la locale organizzazione operaia hanno saputo togliere all'agitazione ogni carattere politico mettendosi in seconda linea; in vano i lavoratori hanno saputo rinunciare ad ogni loro richiesta, in vano le autorità del paese hanno tentato una qualunque via di pacificazione.

Gli industriali, e per essi gli strozzini della Banca hanno parlato chiaro: gli operai devono cedere per fame, il capitalismo deve vincere su tutta la linea.

O resa a discrezione o miseria, lutto, sangue. Ed a questo scopo si sono arruolati tutti i bassifondi della lurida stampa napoletana.

Con qualche carta da mille si è comprata la penna-meretrice per eccellenza ed Edoardo Scarfoglio, pur di offrire alla sua scheletrica comare una cenetta, si è impancato a tutore dell'industria e del commercio torrese vomitando sui lavoratori e sugli organizzatori operai le male parole che tanto soddisfano il palato dei compratori.

L'organo alfonisistico di Marghieri corre alla difesa dell'istituto di cui il suo padrone è principale azionista ed il papaverico giornale corre spensieratamente ad urtare le corna in una ben assistata querela.

E grufolano i maialetti turchi e ringhiano le cagnette bastarde degli organini minori.

Allegria, colleghi! La Banca d'anticipazioni non difetta di milioni la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli hanno spalle poderose!

Viva i maccheroni di Torre Annunziata che procurano ai ben pensanti un lieto Natale!

Ma i lavoratori non leggono le gazzette offerte loro gratuitamente e tirano diritti per la loro strada.

Essi hanno compresa l'importanza della lotta nella quale audacemente si sono impegnati, essi hanno ben calcolata la forza del nemico e non si arrestano di fronte allo spiegamento di mezzi del loro nemico.

Ed anche essi, i forti e rudi mugnai, i placidi pastai conoscono il retroscena di questo repentino e feroce assalto dei padroni.

E ci tengono a renderlo noto ai galantuomini, a quanti amano giudicare con serena indipendenza.

Fino a poco tempo fa l'industria della pasta a Torre Annunziata era esercitata in modo quasi patriarcale. Non introdotti ancora i grandi macchinari, essa languiva e minacciava di deperire.

A salvare questa posizione, intervenne, prevedendo un buon affare, la Banca di anticipazioni la quale prestò la sua opera di intermediaria molto interessata, facilitando a quegli industriali l'accesso ai capitali dei due maggiori istituti di Credito d'Italia.

Nacque così la grande industria e, naturalmente, in linea parallela, l'organizzazione operaia. Se i padroni, aiutati dall'usura bancaria, avevano potuto arricchirsi in poco tempo, gli operai avevano bene il diritto di migliorare le loro condizioni.

E dovettero strappare con la forza della loro organizzazione questi miglioramenti, i quali poi, in fin dei conti, si riducevano alla sola possibilità di non morir di fame ed alla sola facoltà di far rispettare la legge sugli infortuni del-lavoro.

Potettero così, a furia di lunghi e dolorosi scioperi, ottenere per i mugnai 2.60 al giorno (lavorando anche di notte) per i pastai un « massimo » di lire quattro (lavorando fino a 18 ore.

Ed ancora i ragazzi lavorano un'intera notte per 50 centesimi portando sul capo pesi enormi che distruggono il cuoio capelluto, ancora gli operai debbono rilasciare un tanto per cento ai padroni come *cambio* sulla moneta, ancora debbono essi pagare l'acqua necessaria ad impastare la farina.

Sono queste le straordinarie condizioni dell'operaio torrese, è questo l'Eldorado cantato da quell'azzeccatore di menzogne che è il signor Cutolo!

Ma con tutto ciò la Camera del Lavoro non era mal vista dall'elemento industriale locale che aveva potuto notare i vantaggi di avere nel paese una classe operaia civile ed evoluta.

Qualche ambizioso locale aveva inutilmente cercato anzi di volgere ai suoi fini politici questo mirabile movimento, il Sindaco aveva pubblicamente riconosciuta utile l'opera della Camera del Lavoro.

Allo strozzinaggio bancario napoletano non poteva però piacere questo stato di cose: i leviti dovevano speculare sui capitali delle banche ma è sui salari che essi fondavano tutto il loro piano, è dallo sfruttamento della massa bruta che essi dovevano cavar gli utili remuneratori della loro impresa usuraia.

Il focolare di infezione, il centro operaio che mirava a scompagnare i calcoli giudaici doveva essere a qualunque costo distrutto.

E ne è venuto l'assalto brutale, violento, pazzo.

Essi credevano però di rompere per sempre la fila proletaria, speravano di non trovare resistenza alcuna, calcolavano di vincere senza colpo ferire, ma hanno trovato un quadrato di ferro che, fermo, duro, resistente ha saputo opporre la potenza della idealità e della solidarietà a quella dell'oro.

E da quindici giorni quei lavoratori sono al loro posto di combattimento affrontando la miseria, i disagi, le calunnie.

Da quindici giorni non un solo dei quattro-mila combattenti ha abbandonato le fila.

Vadano, dunque, le benedizioni di tutti i diseredati a questo pugno di forti e che il loro esempio segni una nuova era per il nostro proletariato.

Cosa dunque avverrà? La lotta oramai entra nel suo periodo tragico.

I banchieri senza scrupolo e senza coscienza, vogliono veder morire di fame un intero paese.

E siccome i lavoratori non cadranno senza aver prima lanciato il loro grido di disperazione e non abbandoneranno il loro posto che a caro prezzo, noi assisteremo forse a giorni tristi per il nostro paese.

Lo strozzinaggio bancario avrà avuto altre desiderate vittime e la Banca d'Italia ed il Banco di Napoli avranno compiuta così un'altra opera altamente patriottica.

E. G.

### Per la Verità contro la Menzogna

La Camera del Lavoro di Torre Annunziata, in una apposita riunione, aveva per l'altro deliberato di pubblicare un apposito « Numero Unico » allo scopo di confutare, smentire e ridurre al vero quanto nei giorni scorsi si è pubblicato da alcuni giornali di Napoli e di fuori. Se non che, non essendo ciò stato possibile nella ricorrenza delle feste Natalizie, la « Propaganda » è ben lieta di prestare le sue colonne — ancora come sempre, agli eroici combattenti la mirabile battaglia civile di Torre Annunziata. A loro, a quei valorosi — per la Verità contro la Menzogna — la parola.

*Ai Lavoratori ed anche agli Industriali di Torre Annunziata.*

Avremmo voluto — e tale era la nostra decisione — proseguire sino all'ultimo l'opera nostra, fornire sino alla sua fine segnata il compito datoci e da noi assunto — senza distogliercene un solo momento per qualsiasi ragione, senza distrarcene un'ora sola, una sola volta per qualsiasi movente.

Ma la turpe provocazione degli avversari è più forte di noi e delle decisioni nostre. Se noi — di fronte alle viltà, alle menzogne, alle calunnie, alle diffamazioni dagli avversari nostri diffuse con i metodi più malvagi e ancora con più malvagi intendimenti — ce ne stessimo ancora più oltre nel nostro, per quanto dignitoso, silenzio, noi mancheremo al nostro dovere, mancheremo a quello che è, massime in quest'ora suprema della lunga battaglia, il nostro preciso, il nostro imprescindibile ufficio.

E però, o Lavoratori, ed anche voi Industriali, ed anche voi tutti, o cittadini onesti di Torre Annunziata, tutti alla Verità contro la Menzogna.

### Come e perchè è cominciato

Era da tempo che gli operai mugnai della Ditta Francesco Izzo si recavano alla sede della Lega, nella nostra Camera del Lavoro a lagnarsi ed a protestare contro il loro capo-mugnaio, certo Carlo Arcella (socio anche egli!) per il trattamento incivile, a base di parole da trivio, che veniva loro fatto da detto Arcella. Costui, dopo reiterati avvertimenti ufficiosi per transito di compagni stessi della Lega, persisteva nel fare l'aguzzino verso i poveri reclamanti. Allora, visto che non era possibile qualunque via di emendamento, il segretario della Lega, investendosi di quel diritto consentitogli e dal Consiglio direttivo e dallo Statuto-regolamento vigente, prendendo atto delle continue proteste di cui sopra, per evitare l'espulsione immediata dell'Arcella e per veder meglio trattati i lavoratori di quella Ditta e soprattutto per evitare un possibile abbandono di lavoro, invitò l'Arcella, detto Giustillo, ad intervenire in seno al Consiglio Direttivo della Lega per giustificarsi del suo modo di procedere verso i suoi dipendenti, che pure erano suoi consociati.

Questo emerito capo-mugnaio, allo invito fattogli verbalmente a mezzo del socio Bonifacio Mosè, si permise di rivolgere allo indirizzo del segretario del Consiglio Direttivo della stessa Camera del Lavoro delle parole degne di un uomo da postribolo... insultando lo stesso invitante e tutti gli altri operai presenti, minacciandoli di pugni e calci se non avessero in quel momento presa la giacca per andar via. « A questo vivace alterco sopraggiunse il non meno emerito padrone che, goffo nella sua ignoranza, invece di redarguire il suo capo-mugnaio, aggiunse altri insulti, ripetendo letteralmente le parole dell'aguzzino e licenziando addirittura gli operai tutti, i quali se in quel momento avevano una colpa era quella di essere stati troppo prudenti nel non rispondere alla violenza con la violenza. Di ciò per altro sia data a loro la meritata lode.

Fu così che la mattina del 23 novembre u. s. (siamo precisi) la ditta Francesco Izzo trovossi senza i suoi operai mugnai.

Subito dopo, indignati e per un certo sentimento di disdegno, scioperarono per solidarietà anche i pastai (paste lunghe) i pastai (paste minute) ed i meccanici escluso il buon macchinista primo, il quale, pappandosi il suo tanto stipendio, non volle mettere a repentaglio la sua posizione e di macchinista malandato e di pensionato di questa real Fabbrica d'armi (e dire che ci sono dei pensionati che vanno limosinando).

Notino i signori industriali, i quali fanno sempre la questione di pareggio di mano d'opera e di salario, che questa ditta Francesco Izzo, oltre pagare un minimo di 50 cent. e di un massimo di 2.50 — mentre gli altri stabilimenti hanno un minimo di salario di 1.25 e di un massimo di 2.60 e 2.70 — compie una produzione di farina che raggiunge i 200 ql. con appena 14 operai tra i quali sette ragazzi non superiori agli anni 15.....

E noi su ciò non avevamo creduto opportuno agitarsi ancora... appunto per non far seguire scioperi a scioperi, agitazioni ad agitazioni; e questo fu il ringraziamento dovuto agli operai buoni, prudenti e calmi.

Inutile dire che questa ditta si è provveduta di Krumiri ai quali — o signori del Circolo granario di Napoli — che reclamate al vostro caro Tittoni — fu perfettamente garantita la libertà del lavoro da parte degli operai pur non essendo essi Krumiri mugnai, pastai ecc.

Noti pure la cittadinanza tutta, che il sig. proprietario di questa ditta ha profferito, tra l'altro, queste testuali parole:

— A costo di dovere bruciare il mio stabilimento non riprenderò più un solo operaio che sia iscritto alla Camera del Lavoro.

E se questo non è brutale e malvaggio odio di classe, non sappiamo davvero qual altro sia. Altro che la famosissima giustizia e bontà padronale!

Un passo indietro: chi in Torre non conosce le misere condizioni dei poveri ragazzetti pastai? Essi all'età di 7, 8 anni lavorano in onta alla legge, sino a 14, 15 e 16 ore su 24, con un salario minimo di 17 cent. ed un massimo di 80 cent. al giorno; altro che minimo di 3 lire e massimo di 12 lire, spudoratamente come afferma il signor Presidente dell'Associazione Industriali! Essi, i piccoli proletari, sono costretti ad andare al lavoro all'una dopo la mezzanotte (specialmente in questa stagione) per ritornarsene a casa storpiati e piangenti alle 16 o 17 del giorno seguente. Guai se uno di essi cerca, durante il lavoro, di riposarsi un minuto, che subito il capo-pastaio, o aguzziani è l'asteo, si avventa addosso al malcapitato bambino e gli schiaffi, calci e sputi sul viso.

Oh! povere madri, se in quel momento voi foste

presenti a quelle scene di torture, diventereste belve fameliche contro quegli aguzzini che, perchè lavorano a cottimo, pretendono dai vostri rachitici figliuolotti il massimo sforzo che può dare una esistenza tanto grama e spesso ammalata...

Ebbene; la Camera del Lavoro con entusiasmo tutto paterno, pigliando a cuore le sorti di questi piccoli paria del lavoro, mercè vive agitazioni, ottenne un lieve miglioramento e cioè, in massima, l'aumento del salario a cent. 25 ciascuno e di un'ora di riposo al mezzogiorno onde poter con più agio consumare quel soldo di pane che le madri loro provvedono a stento. Ciò si ottenne in diversi stabilimenti come: L. Iovino, Scafa e C., Manzo e Iennaco, Orsini D. ed altri. E poichè non era giusto che altri pastifici non avessero a dare quelli stessi miglioramenti già ottenuti dai pastifici di cui sopra, i ragazzi dello stabilimento M. Fabbrocino un bel giorno, per la inesperienza dell'età e della loro incipiente organizzazione e per le fallite promesse fatte loro dalla signora, abbandonarono il lavoro, volando come uccellini in cerca del loro nido, alla Camera del Lavoro.

La Camera del Lavoro, dopo una buona raminzina rivolta loro, data la giustizia del fatto, accettò di interessarsi di questi poveri bambini.

In questo momento, il capo-pastaio, visto l'urgenza del lavoro e per la ingordigia del guadagno, corse più alla Camera del Lavoro e trovò i bimbi seduti ascoltando una conferenza di un loro compagno più audace e pronti, agguerriti per la resistenza ad oltranza.

Questo signor capo-pastaio, accecato dalla sete del lucro, ingannò i piccoli lavoratori dicendo loro che la signora Fabbrocino avrebbe loro concesso quei miglioramenti chiesti, ritornando subito al lavoro.

Ed allora i ragazzi, pur di raggiungere lo scopo, ritornarono, consigliati dal nostro Alessio, subito al lavoro.

Oh! ma quale delusione quando ritornati allo stabilimento trovarono la signora la quale con un alterigia che è la sua caratteristica speciale, li ricacciò via rivolgendo loro delle parole che essa sola sa dire e negando tutto ciò che il capo-pastaio gesuiticamente, con malvagio intendimento aveva loro promesso.

Ed allora fu condizione ineluttabile di cose il dover abbandonare il lavoro... e così fu eseguito dai ragazzi.

In seguito a ciò gli operai pastai, per necessità e trovandosi senza la mano d'opera necessaria dei ragazzi, dovettero abbandonare il lavoro; il che fecero vincendo ogni impeto di degna in risposta ai volgari insulti con cui ebbe ad investirli la benemerita padroncina.

Stettero così le cose, per sei giorni, cioè dal 17 al 22 dello scorso novembre, (guardi bene la Ditta i libri, paga e vedrà se siamo precisi). In questo periodo di tempo i pastai, che pur si trovavano in sciopero forzato, credettero, per evitare ulteriori agitazioni di mettere sul tappeto anche qualche loro piccola questione-cella chiedendo la divisione del pagamento a cottimo in modo più equo fra gli operai addetti allo interno del pastificio e quelli della prosciugazione. Fu per ciò che gli operai ebbero diversi abboccamenti col direttore tecnico signor Antonio Cirillo; abboccamenti tutti falliti.

Da questo punto cominciò la padronale minaccia dei kruminaggio e cominciò appunto diretta contro dei bravi semolieri. Ed invero, al sabato (22 novembre u. s.), furono chiamati in studio i due capi-squadra di questa non meno benemerita ditta Fabbrocino e cioè gli operai: Fusco Ferdinando e Yuano Giuseppe cui l'abbondante signora disse queste testuali parole:

« Neh! i rimane vogli' avante cu na paranza 'e mac-caruare furastiere; vaie che bulite fa? »

A questa insidiosa domanda gli operai capi-squadra, ritemperando in quel momento la loro coscienza e con tutta la logica di ogni lavoratore cosciente risposero: Signora, noi non possiamo in questo momento disporre della volontà degli altri quaranta operai; noi andremo ad interpellarli e vi supremo dare la risposta.

« Ah! aggio capito, meh! — scattò la grossa Signora — giacchè se tratte è chiesto, intervenne ca ma me servite cehi — e rivolgendosi all'impiegato pagatore o chi per esso.

E questo fu il licenziamento fattosi dalla Ditta Fabbrocino, poco dissimile da quello della Ditta Francesco Izzo, e cioè senza alcuna ragione senza alcuna minima colpa.

I poveri semolieri, sorpresi da questo atto ingiustificabile e non mai avvenuto in massa, appena fuori dello stabilimento, si rivolsero al segretario della Lega per avere qualche spiegazione del più o del meno di questo ingiusto provvedimento preso dalla emerita signora.

Il segretario, che pur si spiegava la ragione di tale misura di rigore, cioè la lotta per i prezzi accordi, alla organizzazione in genere della Camera del Lavoro — non seppe consigliare altro se non la ripresa del lavoro, giustificando di fronte agli operai, quell'atto come una escandescenza solita di quella femmina.

Comunque sia, gli operai stessi, facendo tesoro del consiglio avuto dal loro segretario, al lunedì (24 novembre) si ripresentarono al lavoro....

Lo credereste, o lettori? Il guardiano dello stabilimento aveva ricevuto ordini di non fare entrare neanche l'ultimo dei ragazzi che prima vi lavorava e l'ordine fu esteso pur anche ai meccanici, ai quali in quella faccenda non c'eravano affatto.

Ma perchè la grossa Fabbrocino ha licenziato anche i meccanici? Ma perchè la stessa grossa femmina ha messo alla porta i semolieri? Ma perchè ha scacciato a quel modo volgare e crudele quei poveri ragazzi? Perchè? — Via, in quella donna i residui selvag-